



Ministero dell'Istruzione e del Merito
Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio
Istituto Comprensivo "Porto Romano"

Sede Centrale: Via G. Bignami, 26 – Tel. 06/65210799 – C.F. 97710580586
Succursale: Via Coni Zugna, 161 – Tel. 06/65210796 - C. M: RMIC8DM00N 00054
Fiumicino (RM) - e-mail: rmic8dm00n@istruzione.it

PROTOCOLLO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

Il Protocollo di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali vuole fornire strumenti di analisi e di possibile intervento per tutelare l'armonia dell'ambiente educativo, garantendo al contempo il rispetto personale e la partecipazione di ogni singolo alunno, indipendentemente dalle difficoltà manifestate. Un quadro di riferimento chiaro, semplice e fondato su evidenze scientifiche, che sarà utile anche alle famiglie, attraverso il quale tentare di prevenire e, laddove necessario, affrontare, situazioni di criticità comportamentale con interventi calibrati e condivisi. Occorre precisare/ricordare, infatti, l'esistenza di una corresponsabilità educativo-formativa dei genitori e della scuola nel processo di crescita del minore.

1. Cosa s'intende per crisi comportamentali

L'espressione "crisi comportamentale" riassume una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola, sia a casa, sia nei contesti di vita. Tali comportamenti rappresentano un ostacolo all'adattamento funzionale, alle relazioni interpersonali, allo sviluppo di nuove capacità e all'apprendimento e causano un sovraccarico psico-fisico, disagio e sofferenza alla persona che li mette in atto.

Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no.

Si tratta di comportamenti che si esprimono soprattutto nella difficoltà di stare alle regole e nel mettere in atto condotte che possono comportare un rischio e creare danni alla persona stessa, agli altri (compagni, insegnanti, personale scolastico) e ai materiali scolastici; talvolta, si manifestano anche con fuga, urla, proteste verbali e atteggiamenti di sfida, non collaborazione, autostimolazioni.

In genere, il soggetto mette in atto tali comportamenti perché questi rappresentano l'unica via di reazione per lui possibile. Essi sono generati da una serie di difficoltà:

- incapacità di ottenere in altro modo quello che vuole
- bassa tolleranza alla frustrazione e mancato autocontrollo
- inadeguata capacità di mediazione e contrattazione
- insufficiente capacità di riconoscere e gestire le emozioni proprie e altrui

Pertanto, le difficoltà sono soprattutto comunicative, di gestione delle emozioni, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di consapevolezza/stima di sé.

Spesso l'intensità e/o la frequenza di tali comportamenti possono diventare un impedimento ricorrente nello svolgimento dell'attività scolastica e/o impedire l'inclusione.

Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli e sono generate da condizioni di fragilità degli alunni che le mettono in atto e sono mantenute attive in relazione alle risposte del contesto.

Se le risposte del contesto, involontariamente, rendono efficaci le crisi rispetto alle ragioni che le hanno innescate, ecco che esse si presenteranno nuovamente.

Quindi è necessario capire qual è la funzione cui una crisi comportamentale assolve e come ripristinare comportamenti corretti.

2. Osservazione delle crisi comportamentali

L'esperienza e la ricerca degli ultimi anni hanno dimostrato che i comportamenti-problema sono spesso modificabili, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che, a volte, si possono estinguere. È possibile intervenire educativamente nelle situazioni di crisi sia in termini di prevenzione (per evitarle, diradarle e depotenziarle), sia in termini di contenimento.

Un comportamento non può essere capito se viene considerato fine a se stesso, la comprensione richiede una messa in relazione con il contesto e con le conseguenze che lo rafforzano, gli antecedenti o eventi ambientali che lo determinano. Queste informazioni si ricavano con l'osservazione sistematica che ha lo scopo di individuare ciò che il bambino fa, quante volte e in quali contesti. Essa rappresenta il punto di partenza per qualsiasi intervento volto a modificare un comportamento e/o ad anticipare e quindi smorzare possibili atteggiamenti pericolosi.

3. La gestione delle crisi comportamentali

Nell'immediato, il primo passo utile nella gestione di comportamenti disadattivi è il contenimento che consiste nell'andare incontro e agevolare l'alunno che vive una situazione di sofferenza e/o disagio.

Nella prima **fase di accoglimento** della crisi, l'adulto di riferimento crea **contenimento emotivo-relazionale** attraverso attività di prevenzione. Con il termine "de-escalation" si intendono infatti tutte quelle azioni di depotenziamento e di re-indirizzo della tensione, al fine di anticipare l'avvento della crisi.

L'adulto interveniente dovrà adottare e mantenere un atteggiamento calmo e accogliente, un tono di voce contenuto e pacato, una coerenza tra linguaggio verbale e non verbale. Occorre un

approccio, nel contempo solido e autentico, di ascolto attivo che rispetti lo spazio emotivo altrui e che consenta di modulare di conseguenza le distanze fisiche e affettive. Da un punto di vista pratico, al fine di creare e conservare un contesto positivo e “sicuro”, non si deve mai lasciar solo lo studente e, se necessario, si invitano i compagni ad allontanarsi con discrezione, sotto la sorveglianza di un collaboratore o di un docente. Aspetto importante: durante un comportamento– problema è consigliato di non inserirsi nella relazione educativa o sovrapporsi all’ intervento in essere (non fermarsi, non interloquire con l’alunno o con l’adulto di riferimento...) per non creare confusione. Agli altri adulti eventualmente presenti è richiesto di agevolare le operazioni, mantenendo un atteggiamento saldo, e suddividendosi i compiti. In assenza di docenti in compresenza si suggerisce di richiamare un docente nelle vicinanze oppure un collaboratore scolastico che coadiuvi nella vigilanza.

È bene prevenire i possibili rischi oggettivi, prestando attenzione alla gestione del materiale scolastico e alla strutturazione dello spazio circostante. Le misure di **contenimento ambientale** possono altresì servirsi dell’ambiente come elemento di depotenziamento o di “delimitazione” della crisi.

Il “contenimento ambientale” include, in tal senso, l’“allontanamento” dello studente dall’aula o dal luogo in cui sta accumulando tensione. L’eventuale separazione dell’alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di decompressione.

È consigliato che l’eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione abbia caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere a una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione.

Nel caso in cui ogni tecnica di contenimento si rivelasse insufficiente in un contesto di effettivo pericolo, si consiglia di intervenire con un **contenimento fisico**. È consentito al personale scolastico ricorrere all’intervento fisico **solo in caso di estrema emergenza**, nella fattispecie:

- pericolo attuale;
- necessità di salvare sé o altri;
- proporzionalità tra fatto e pericolo.

Il contenimento fisico rappresenta così l’ultima delle strategie che può essere messa in campo durante una crisi e viene ricondotta al concetto di *holding*, ovvero **deve possedere la caratteristica tecnica ed emotiva dell’abbraccio** (piuttosto che della punizione/costrizione).

Il contenimento fisico è sempre comunque un momento emotivamente forte, sia per l’alunno sia per l’adulto e, nel momento in cui lo studente recupera la calma, va seguito da una sorta di **debriefing**, ovvero l’analisi di ciò che è accaduto, che ha lo scopo di riattivare post-crisi il tessuto relazionale della classe. Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata agli studenti la possibilità di parlare dell’accaduto, utilizzando un linguaggio adeguato al livello di maturazione degli studenti e agli strumenti rielaborativi in loro possesso.

In caso, infine, di situazioni di particolare gravità e di pericolo che richiedono il ricorso al personale sanitario (o, in certi frangenti, alle Forze dell’Ordine cittadino), il docente presente

può richiamare l'intervento del collaboratore scolastico, di un collega o provvedere egli stesso a chiamare il Pronto Soccorso o le Forze dell'Ordine. Si rammenta di allegare alla documentazione, il verbale di riscontro degli interventi.

Al termine di un episodio critico di comportamento disadattivo, è importante che siano allertati:

- la famiglia: telefonicamente e/o *de visu* a seconda delle situazioni.
- Il Dirigente Scolastico, mediante relazione scritta da inviare entro 24 ore dall'accaduto.

Cfr All. 1 VERBALE DI DESCRIZIONE DI CRISI COMPORTAMENTALE

4. Il piano di intervento

Le strategie di contenimento, talvolta, tendendo ad accogliere lo studente e a riportarlo a una forma di calma e di autocontrollo, si dimostrano efficaci.

Nel caso, invece, di reiterazione e persistenza del comportamento disfunzionale, occorre **pianificare un intervento a medio termine**, consistente nei seguenti macro-passaggi:

- A. Una **fase di osservazione e di raccolta di informazioni**: essa rappresenta il punto di partenza per qualsiasi intervento volto a modificare un comportamento e/o ad anticipare possibili azioni auto ed etero-aggressive.

Le informazioni possono essere acquisite attraverso osservazioni sul campo, colloqui con la famiglia (**All. 0 DESCRIZIONE PUNTO DI VISTA FAMIGLIA**) e con eventuali figure professionali specialistiche, confronto con la scuola di provenienza o con i docenti del grado precedente.

È fondamentale che la raccolta dei dati sia accurata e sistematica e avvenga, pertanto, attraverso la predisposizione e la compilazione dell'**All. 1 VERBALE DI DESCRIZIONE DI UNA CRISI COMPORTAMENTALE** che, oltre a consentire di condividere le informazioni con il Dirigente Scolastico, può agevolare la registrazione dei comportamenti al fine di procedere con la successiva fase di analisi funzionale del comportamento.

IL VERBALE DI DESCRIZIONE DI UNA CRISI COMPORTAMENTALE (all.1) è flessibile e può essere personalizzato dal consiglio/team di classe, in virtù della variabilità delle situazioni; l'importante è che, in questa fase, il lavoro sia focalizzato esclusivamente **sull'osservazione e descrizione puntuale e dettagliata di comportamenti osservabili, nel "qui ed ora"**.: Occorre definire bene quali comportamenti osservare, descriverli in maniera chiara e operativa, registrare la frequenza di comparsa, la loro durata, il contesto fisico e relazionale in cui avvengono, ecc. In questo modo diventa possibile condividere, tra i diversi educatori, il linguaggio e i riferimenti di significato.

Gli elementi di osservazione possono includere le seguenti azioni:

- Comportamenti motori, senza rumore (alzarsi e uscire dall'aula, girovagare tra i banchi, far oscillare la sedia, chiudersi in bagno...);
- Rumori di disturbo (battere la penna sul banco, battere mani e/o piedi, strisciare la

sedia, rovesciare oggetti per terra...);

- Disturbo diretto ad altri (prendere il materiale dei compagni, criticare il lavoro altrui denigrandolo, spingere gli altri, rovesciare oggetti altrui...);
- Verbalizzazione (chiacchierare continuamente, rifiutarsi di eseguire le consegne e di partecipare alle attività, gridare, piangere o ridere rumorosamente, dire parolacce...);
- Aggressività (colpire intenzionalmente l'insegnante e i compagni, insultare...);
- Altre attività (cercare di abbandonare l'edificio scolastico, scavalcare recinzioni, lanciare oggetti verso docenti, personale e altri allievi, mettersi in situazioni di pericolo per sé e/o per gli altri...).

- B. Una **fase di lettura funzionale del comportamento**, con l'utilizzo di una scheda ad hoc, in modo tale che gli elementi desunti durante la fase di raccolta dati si possano configurare come materiale utile a perfezionare una visione di senso generale e l'attribuzione di un potenziale significato al comportamento disadattivo.

Si tratta di una lettura funzionale che tiene conto delle osservazioni e delle riflessioni argomentate di ciascun partecipante (docente, collaboratore scolastico, educatore, assistente alla comunicazione e all'autonomia ecc.), così come di eventuali elementi psicodiagnostici (senza tuttavia restare ad essi vincolata). Il compito della scuola è in primo luogo quello di comprendere le condizioni e le situazioni che determinano con maggiore frequenza la comparsa di crisi comportamentali, individuare quali accorgimenti è necessario eventualmente apportare, quali percorsi didattici ed educativi possono essere di supporto e quali strategie e azioni attuare. In secondo luogo, la scuola è chiamata a gestire la crisi comportamentale quando essa si presenta, in modo competente, consapevole e pianificato, mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno problematico, sia gli altri, sia il personale scolastico, impedendo per quanto possibile anche la distruzione di attrezzature e beni scolastici.

Cfr: All. 2 SCHEDA ANALISI DEL COMPORTAMENTO (Modello A-B-C)

- C. La **fase di progettazione dell'intervento**: la programmazione delle attività necessarie è caratterizzata da una linea interpretativa e operativa condivisa rispetto alla situazione-problema. Se la fase precedente è stata condotta con cura, ne consegue che le ipotesi di intervento emergono collegialmente, come risultato di una "messa in comune" di riflessioni sulla funzione del comportamento-problema e di una sistematizzazione di strumenti, metodi e prassi adottati, dal Consiglio di classe, in accordo con la famiglia e con tutti gli attori di volta in volta coinvolti. In tale fase, le attività del gruppo di lavoro sono dunque concentrate in primis sulla definizione accurata del **Piano individuale di intervento**.

Cfr: All. 3 PIANO INDIVIDUALE PER LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI COMPORTAMENTI DISADATTIVI

D. La **fase di intervento** vero e proprio: l'azione converge sulla definizione degli obiettivi, sulla scelta di pratiche e metodi e sulla modalità e strumenti di verifica dei risultati e può focalizzarsi sia sugli antecedenti del comportamento disadattivo, sia sulle sue conseguenze. Nel primo caso, l'azione si concentra sulla prevenzione del comportamento-problema con l'adozione di alcuni accorgimenti che interessano, ad esempio, l'organizzazione degli spazi, la strutturazione delle attività e delle regole; nel secondo caso, il riferimento è a tutte quelle strategie volte a migliorare il comportamento tramite la risposta di feedback (tecniche di rinforzo, token economy, time out, interventi di miglioramento dello stile relazionale e comunicativo, ecc.) È essenziale mantenere sempre una visione sistemica del contesto sociale dello studente: in questo senso, l'intervento, seppur a diversi livelli e con modalità differenziate, si considera diretto alla classe, quale ambiente inclusivo e facilitante l'acquisizione di abilità socio-relazionali per tutti gli studenti. Delle attività e degli interventi viene tenuta traccia all'interno della documentazione dello studente (PEI, PDP, Fascicolo personale).

Cfr: All. 4 INDIVIDUAZIONE DELLA FUNZIONE TARGET E PROGRAMMA DI INTERVENTO

E. La **fase di monitoraggio** (intermedia e finale): si ritiene utile programmare uno o più momenti di verifica in itinere relativamente all'efficacia del programma adottato, in modo da avere la possibilità di modulare e rimodulare, al bisogno, interventi e obiettivi. Tali verifiche intermedie si inseriscono armonicamente in un processo continuo di monitoraggio e s'intendono conclusi con un riepilogo finale relativamente ad efficacia ed efficienza del piano attuato.

Cfr: All. 5 SCHEDA DI MONITORAGGIO

F. Una **fase di follow-up** (ad esempio, a cadenza trimestrale): in situazioni particolarmente complesse e delicate, è consigliato prevedere un momento di *feedback* a medio/lungo termine rispetto la conclusione del percorso, in modo da verificare lo stato dell'arte e, eventualmente, apportare modifiche e interventi migliorativi. Tale fase consente, altresì, la creazione di *know-how* interno al Consiglio di Classe con positive ricadute sul bagaglio di buone pratiche dell'intero Istituto.

STRATEGIE DI PREVENZIONE

Nel contesto attuale, lavorare sulla prevenzione del disagio infantile e giovanile è diventato un obiettivo primario per garantire il benessere scolastico.

Risulta, in tal senso, molto importante che gli insegnanti giungano **a conoscere in modo approfondito i propri studenti**, riconoscendo per ciascuno di essi i primi comportamenti segnalanti il malessere. Ciò consente di mettere in atto strategie di prevenzione e di promozione del

benessere.

A questo proposito è determinante la conoscenza della storia personale dello studente (il contesto emotivo-relazionale familiare ed eventuali problematiche ad esso legate, particolari eventi che possono far scaturire le crisi, preferenze, abitudini ecc.).

Compito dei docenti è dedicare tempo a **instaurare e alimentare un rapporto empatico e di fiducia reciproca con lo studente e con la famiglia**, con la quale si lavora in alleanza e in piena sinergia, senza perdere l'autorevolezza propria del ruolo di educatori.

Occorre ricordare sempre che non è lo studente ad essere problematico, ma il suo comportamento; un comportamento che, al di là degli aspetti dirompenti e aggressivi, è pur sempre espressione di sofferenza, richiesta di aiuto, disordine e adattamento non funzionale. In questa prospettiva, emerge come priorità l'agire pensato e organizzato (e non il semplice reagire) per poter comprendere e prevenire.

Essenziale, quindi, **la cura costante delle comunicazioni tra scuola e genitori**; un riguardo che esprima fiducia e rispetto nel ruolo che la famiglia svolge e che solidarizzi, in modo costruttivo e proattivo, con la sua fatica educativa. Un'attenzione alla prima e imprescindibile agenzia educativa, atta ad attualizzare quell'alleanza educativa e quella corresponsabilità, proprie di un percorso di crescita salutare e positivo.

Tra le misure preventive, a livello di macro-sistema, rientra a pieno titolo il **lavoro di rete** con eventuali altri soggetti o istituzioni che operino con l'allievo in persona o con il suo nucleo familiare: neuropsichiatria infantile, servizi sociali, educatori, assistenti all'autonomia e alla comunicazione, psicologi, pediatri, altri specialisti del servizio pubblico o privati contattati dalla famiglia.

Nelle strategie di micro-prevenzione è, inoltre, fondamentale **il ruolo della classe**, che deve essere accompagnata e supportata in un percorso di conoscenza del compagno, in quell'ottica inclusiva e collaborativa che risulta fondamentale affinché lo studente in sofferenza si percepisca realmente come parte integrante e paritaria di un tutto. Infine, la scelta delle metodologie didattiche, il modo di condurre la lezione, la flessibilità sono tutti elementi che possono fare la differenza rispetto all'insorgere o meno di situazioni problema: quanto più una **lezione è efficace, dinamica, attenta ai feedback degli studenti e a sollecitare i diversi stili di apprendimento** della classe, tanto più i singoli studenti si mostrano coinvolti, partecipi e attivi.

Deliberato nella riunione del Collegio dei Docenti del 26 marzo 2026 (delibera n. 40)

Deliberato nella riunione del Consiglio d'Istituto del 18 maggio 2026 (delibera n. 69)